

La coscienza di Stamina

La storia millenaria della medicina occidentale è costellata da proposte e prestazioni empiriche in assenza di conoscenze “scientifiche” delle funzioni degli organi e della natura delle loro patologie. Solo l’avvento, negli ultimi secoli, della vera medicina scientifica, in continuo progresso, e l’allestimento di metodi terapeutici chirurgici e medici realmente efficaci ha posto fine a quel lungo periodo oscuro. Senza tuttavia raggiungere, neppure nel novecento ed in questo inizio del duemila, il traguardo di una completa conoscenza dei fenomeni patologici, specie della loro eziologia, e del raggiungimento di obiettivi terapeutici efficaci in tutte le malattie e nei singoli pazienti.

È questa insufficienza delle risorse della medicina, per ora inevitabile specie nei settori delle malattie più gravi ed inarrestabili, che continua a produrre tentativi che si collocano sulla scia dell’antico e non estirpabile empirismo e rimangono nella vasta area delle terapie non convalidate. L’oncologia, per l’alto tasso di dannosità e malgrado i rilevanti progressi raggiunti, è uno dei settori che più attira la fantasia di medici o profani, con ispirazione che, almeno in qualche caso, può essere generosamente ritenuta disinteressata, ma non senza riserve.

Se nel lontano passato l’ignoranza giustificava, fino ad un certo punto, il grossolano empirismo diagnostico e terapeutico, è giusto chiedersi se ciò sia ancora possibile e non implichi anche serie obiezioni di coscienza non solo nei medici ma anche nella autorità sanitarie chiamate talora a dare l’assenso a sperimentazioni pseudo-scientifiche, non di rado addirittura su imposizione di giudici.

È stato il caso della cura Di Bella, ora quello del metodo Stamina che, secondo il proponente potrebbe curare, se abbiamo ben capito, addirittura centoventi malattie gravi attivando speranze, purtroppo vane, di persone disperate per se o per un proprio familiare. Anche in questa vicenda si verifica il clamore mediatico, il conflitto tra il produttore del farmaco e la medicina ufficiale – rappresentata addirittura da un articolo pubblicato su Nature – contraria perché ritiene motivatamente trattarsi di un inutile e costoso inganno, ben più gravoso rispetto a quello di tante medicine di scarsa utilità, ma che di solito sono utilizzate per malattie di modesto rilievo e perico-

losità. Sta di fatto che gli organismi politici dedicati al controllo dell'attività medica vengono chiamati in causa con il successivo intervento di commissioni e con dispendio economico. Perfino la magistratura viene richiesta di interventi con la giustificazione usuale che di fronte a malattie mortali qualsiasi pur vaga speranza è da ritenere giustificata. È inevitabilmente accaduto anche per Stamina, un metodo basato sull'impiego di cellule del midollo osseo che secondo il proponente potrebbero differenziarsi in cellule nervose in grado di curare da malattie rare del sistema nervoso a quelle dei muscoli, dalla SLA, al Parkinson e persino al coma. Ma notoriamente le cellule mesenchimali possono differenziarsi solo in cellule dell'osso, della pelle e della cartilagine.

Si ripete dunque ancora una volta l'offerta di guarigioni miracolose con trattamenti che possono talora avere l'apparenza di metodi scientifici. A caro prezzo in denaro, in speranze deluse, in lutti immancabili.

La storia è lunga e l'elenco di queste vicende altrettanto lungo e mortificante.

Non tutti i casi giungono alla ribalta come la vicenda Di Bella e Stamina. Tra i tanti, proposti in varie parti del mondo, si ricorda il metodo delle radiazioni del russo Gurvic (1923) che valse al proponente una prestigiosa carriera; il laetrile, estratto dal nocciolo di albicocca, proposto negli USA nel 1952 ed impiegato in 75.000 pazienti sotto una forte pressione popolare; il siero del veterinario Bonifacio estratto dalle feci di capra macellata sia maschio (il "preparato M") che femmina (il "preparato F"); la tintura di colchicina, genziana ed aceto di vino dell'italiano Vieri (anni '60); il preparato Kc555 costituito da estratti di piante e vino Chianti (1961) e tanti altri estratti e "sieri" vari, presunti vaccini, miscele di farmaci noti, di batteri e virus, diete di vario tipo fino a metodi fisici come il sistema igienico di Spears (1952) basato su manovre chiropratiche sulla colonna vertebrale, ovvero l'ipertermia (1965) attuata mediante il bagno caldo del capo a 40°C e del corpo a 44°C.

Negli anni settanta l'ematologo Mathé divise in Francia i medici e l'opinione pubblica sostenendo che il bacillo di Calmette-Guérin poteva efficacemente curare le leucemie infantili. La morte di centi-

naia di piccoli malati è stata attribuita anche agli effetti collaterali della cura che venne pertanto abbandonata. Anni orsono, a Roma, è stato celebrato un processo penale contro un medico, apparentemente qualificato, che somministrava a costi elevati, per via intramuscolare a pazienti oncologici, degli estratti liofilizzati di organi di animale, importati dalla Germania, non autorizzati e, comunque, del tutto inefficaci essendone seguita la morte di tutti i pazienti.

Nessuno di questi metodi ha finora lasciato traccia: soltanto delusioni quando non addirittura morti anticipate per cure interrotte o per dannosità della terapia. Si è trattato, nella quasi totalità dei casi, di vere e proprie “medicine alternative” perché non accettate dalla scienza ufficiale non già per arroganza dei medici, ma per la facile previsione della loro inutilità dimostrata dopo periodi più o meno lunghi di illusioni, di spese, e di speranze deluse a danno di tanti pazienti disperati e delle loro famiglie, disposte a qualsiasi cosa pur di salvare la vita dei loro cari.

A prima vista parrebbe non esista alcuna differenza rispetto alle medicine che periodicamente vengono proposte per la cura della calvizie o per la “cura” della vecchiaia, e per tante altre “patologie” e che dopo periodi di entusiasmo cadono nell’oblio senza alcun dramma collettivo. Ma nel caso dei tumori maligni la posta in gioco – compresi i costi economici – è di ben altra natura ed allora la società intera, con i medici in prima linea, ha il dovere della diffidenza e della prudenza, fino a che non siano raggiunti positivi risultati che oggi, a differenza del passato, è possibile verificare con sufficiente precisione. Il che non è avvenuto per Stamina, metodo che dovrebbe, come gli altri casi, sollecitare l’obiezione di coscienza non solo di quei medici che accettano di farsene promotori ma anche dei mezzi di comunicazione che seminano illusioni e delusioni dolorose.

Angelo Fiori